ESTRATTO DE CONGRESSI

TENUTI IN CASA

DELL' ARCIPRETE PACOMIO

SOPRA

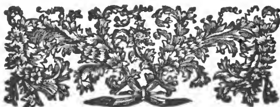
La pretesa Cattedralità di Fabriano,

E dal medesimo indirizzati

Agl'Illmi, e Rmi Giudici, e Votanti della Segnatura di Grazia a Roma.









Arerà strano assai senza dubbio, che un povero Prete di Villa, che appena è obligato di saper spiegare alla buona di Dio gl'Evangelj, e l'Epistole, che vuol dire scarso di Talenti, di erudizione, e di lumi, abbia coraggio di presentarsi in iscritto nella Metropoli dell'Universo per far da Avvocato; Ma compatitelo Signori miei Illustrissimi, e sopportatevelo in pace, che questa volta và così, e non può andare diversamente.

Io sono D. Pacomio Arciprete del Castello di Fiordimonte; la mia famiglia che una volta non era tanto incivile, discendeva da Camerino, ma caduti i Vecchi miei in bassa fortuna, si ritirarono, Dio sà come, in questa Montagna, dove mio Padre generò mè, e benche fussi unigenito, imparai di leggere, e scrivere, e di servire la Messa, e così mi feci largo per tutta la Villa, dove passando un giorno a caso un Cittadino, e vedutomi, gli parve di conoscere, che io havessi buon'ingegno, e portatomi seco alla Città, volet'altro! il Cittadino non si ingannò, perche fattomi applicare agli studj, imparai prestissimo un pò di latino, scorsi volando il Candidato della Rettorica, studiai la Filosofia del Godino, perche non mi piacquero troppo le novità di Cartesio, passai, e ripassai quattro principali trattati Teologici, due di Speculativa, due di Dogmatica; poscia mi attaccai alla Morale, dove mi parve di profittare assai, perche vacata, (e non avevo trent'anni finiti,) questa Arcipretura, l'ottenni subito per Concorso, e sono già 40. sonati, che faccio indegnamente il mestiere dell'Arciprete Curato. Tenete ben tutto a mente, che può giovare al negozio, passiamo innanzi.

In così lungo spazio di Età, non mi è piaciuto mai di stare in ozio, ma avendo a pezzi, e bocconi comperata una Libreriuola di Libri buoni, hò avuto tempo, e nudrito il genio, d'imparare ogni giorno qualche cosetta, e mi è piaciuto sempre di mantenere amicizia co'Parochi vicini, e lontani della Diocesi, co'quali due volte la settimana hò tenuti congressi, e di Casi Morali, e di Canoni, e qualche volta ancora di Erudizione Sacra, e Profana, e non sia detto per vantarcene (che Dio ce ne scampi) ma per la pura, purissima verità, ci siamo sempre fatti onore, & io in specie non hò mai ignorato, dove stiano di casa i Santi Padri, i Concilj, le Constituzioni Papali, e i Canoni della Chiesa, e questo pure fà al caso mio che lo sappiate, come udirete in appresso.

Quel flagello che l'anno 1729. improvisamente piombò come un fulmine sopra la povera Chiesa di Camerino, intendo e voglio dire quella dismembrazione di tanta parte della sua Diocesi, quella Erezzione in Concattredale di Fabriano, e quella unione *æquè principaliter* della prima Chiesa con la seconda, somministrò (voi non lo crederete, ma è così) largo campo alla mia poca capacità, e fece benedirmi le fatiche, e gli studj che hò rac-

contati, mentre nella mortale costernazione di tutti i Sacerdoti, di tutte le Chiese, e di tutti i Popoli della Diocesi, io non lasciai di far'uso della Morale, che avevo appresa, e di voltare in buona parte il grande infortunio, particolarmente presso i miei Parrocchiani, che più degl'altri smarriti, e più degl'altri sensibili alle ferite della Madre loro, pareva non trovassero ne pace, e ne requie.

La mattina dunque alla Messa, doppo l'Evangelio, volgendomi ad Essi, e consolandoli, io gli diceva: Fratelli in Cristo, e Figliuoli, attendete le parole di D. Pacomio vostro, che non vi hà ingannato mai, e scolpitele ben bene nel vostro cuore; Se Camerino è stata un tempo Città sì famosa, che hà fatto prima stordire, e poi innamorare i Romani, (A) e gli hà portati verso di Essi a quel grado di stima, e di gratitudine, di cui maggiore non si è letto, ne si leggerà nelle Storie di alcun'altra Città (B) se la sua Cattedrale, irrigata, e benedetta dal sangue di 1525. Martiri (C), hà avuto la gloria, di veder sedere nel suo Trono Pastori Santissimi. (D) Cardinali Eminentissimi. (E) Vicarj di Cristo in terra gloriosissimi. (F) Se per lo contrario oggi non è più quel tempo, e i Santi non vivono più, che meraviglia, se questa Chiesa precipita, se la sua Veste si mette in pezzi, e se chi voi sapete ne fa lo scempio?

Non abbiate però questa volta tanto sgomento, perche se io non sono stato informato male del fatto, e se i Canoni dicono il vero, la cosa non può andar così, e lo vederete. Sono stato a posta alla Città, ne hò scritto ad un'amico in Roma per assicurarmene meglio, concordano le notizie, e di Camerino, e di Roma, che il Santo Padre è stato ingannato, che Sua Santità non hà niente contro i Camerinesi, ma che anzi gli ama, e gli loda: dunque buone nuove Fratelli; si scuopra al Papa l'inganno, la grazia fatta si rivocherà, la vostra Sposa non perderà questa volta un solo capello.

Così, ne più, ne meno, confortate le mie pecorelle, non vi fù moto che poi non mi dessi per riuscire nel pronostico; Udite le diligenze che feci. La prima fù, di andarmene sconosciuto nel paese di Fabriano, per pigliar lingua, e vedere il fatto mio sù la faccia del luogo; dove giunto, appena lo crederete, se vi dirò, che in vece del giubilo, incontrai la mestizia e che da tutte le parti udii risuonare le strida, e i gemiti del povero Popolo, che altamente gridava, misericordia, e vendetta contro gl'Autori della novella dignità. Seppi che questi erano stati tre, e non più, * e che agitati da un'ambizione smisuratissima, si erano animosamente usurpato il nome, e le voci della Communità per estorcere la grazia Papale, che non

* Memoriale dato a nome di quaranta Consiglieri, e Cittadini Fabrianesi in S. C. del B.G. à dì 6. Ottobre 1729.

[A] *Liv. Hist. lib.9. Cluver. Ital. antiq. lib.2. cap.6., Frontin. lib. de Coloniis Pomp. Fest. de Verbor. signif. verbo prorsus.*

[B] *Brisson. de Formolis lib.4.* ibi - *Amicitia Camertibus cum Populo Romano, bis æquis legibus, & conditionibus esto, ne P.R. jus ullum in Civem Camertem habeat; suæ leges, suique Magistratus Camertibus sunto. Societas eo jure esto, ut Romanus Camertem, Camers Romanum, bello ac pace juvet. Hostes, & amici iidem sunto. Liv. lib.28., Cicer. in Oratione pro Cornelio Balb., Val. Max. lib. 5., Plutarch. in Vita Marii.*

[C] *Lib. Hist. Cam. par. prima lib.2. fol.41.*

[D] *Summ. præteritæ propositionis num.18.*

[E] *Dicto Summ. num.18.*

[F] *Clemente X. Vescovo di Camerino.*

non vi era preceduta risoluzione del pieno Conseglio, non si era consultato, ne raccolto il Voto di tanti Ecclesiastici interessati, non si era pensato di assegnare un quattrino pel mantenimento della Cattedra, e del Seminario.

Anzi che per pagare le Bolle, e la fumosa Spedizione * che non importò meno di due mila, e ducento quindici scudi romani, si era dato addosso, (e tutto di privata autorità) al Grano dell'Annona pubblica in tempo di maggior carestia, si erano sottratti scudi 500. dal Monte di Pietà eretto per sollievo de Poveri, e per il resto delle spese fatte, e da farsi, avevano arditamente intrapreso, di esigere da i Poverelli mezzo quattrino di più per libra di Carne, meditavano di imporre un Censo passivo di grossa somma con assegnarli per fondo una nuova Gabella di due quattrini, e mezzo per ogni libra di Sola, di sopprimere alcuni Offizj pubblici destinati pel buon servigio de Cittadini, riformare, anzi togliere affatto al Giudice il suo stipendio, divertire gli avanzi della borsa pubblica assegnati pel mantenimento delle Strade, de Ponti, e delle Fontane, e finalmente machinavano di erogare per la novella Cattedrale l'Elemosine, che due Confraternite, per istituto, e comando espresso de pii Benefattori sono in obligo di dispensare in benefizio de poveri Infermi necessitosi, e in suffragio de Morti, con aggiungervi ancora quelle poche annue Doti, che la pietà de Fedeli, aveva destinate alle povere Fanciulle nubili, e che in tutti i luoghi, ma molto più in Fabriano sono il sostegno unico, e fedele della vacillante pudicizia.

* Si legga il Memoriale de' Fabrianeli dato in Som. della Chiesa di Camerino nella prima proposizione al num. 4.

Ed ecco * [gridavano quegli Infelici] dove ci strascina la mal fondata superbia di tre Cittadini, che non avendo orrore delle pubbliche, e delle private miserie, hanno di più la barbarie di accrescerle col pretesto di farci onore. Sanno pure che la Camera è Creditrice nostra di 16250. scudi, che sosteniamo un Censo passivo di scudi 7500., che le Gabelle benche innumerabili, non bastano per pagare al Prencipe il tributo corrente, che l'Arte della Lana è distrutta, il Popolo è scemato due parti; che in somma ci divora la fame, e ci accompagna la miseria ovunque ci volgiamo, e quasi che tutto ciò fusse un niente, e si sguazzasse nell'abbondanza si pensa adesso a darci degl'onori in luogo del Pane, e degli onori, che costano il sangue vivo, e che noi non potrem sostenere con niun decoro, e che ci portano senza riparo all'ultimo annientamento. *

* Si legga il Som. del Capitolo di S. Nicolò della prima proposizione al num. 25. e 26.

Quando Fabriano era in auge, e che 10. mila, e piu Anime popolavano il Paese, e che fioriva il mercimonio, e niuno viveva senza l'utilissimo mestiere del Lanificio, e che vi erano tre Croci, due di Malta, una di S. Stefano, e che i Papi ci scrivevano, [si può dire ogni giorno] lettere ripiene di amorevolezza, e di stima, e vantavamo 37. Beati in Cielo, e un Cardinale Dottissimo in Terra, * chi hà mai pensato de Vecchi nostri onorati, e da bene a una simile vanità? Vi pensarono è vero due, ò tre ambiziosi l'anno 1615., ma come furono trattati dal Pubblico, e come accolti da Superiori di Roma? Lo sanno Essi, e lo sanno meglio gli Eredi loro, che risentono adesso ancora la pena della loro inconsideratezza, e che pagano i frutti di tanti debiti, che fecero per le spese, inutili sì, ma alle quali Essi solo furono condannati. * E oggi che non ci scrivono più una lettera i Papi, la razza di que' tre Cavalieri è finita, non vi è più un'Uomo di Dio, e l'ignoranza regna, e domina come la miseria, che campiamo a giornata come gli Uccelli, e che i debiti ci soffogano, e che i Sbirri non ci fan requiare, si dà opera a impoverire la Comunità più di quello che è, accrescendogli tante migliaja di debito, privandola di que' pochi asse-

* Si legga il Som. del Capitolo di S. Nicolò ai dd. numeri 25. e 26.

* Sommar. de' Fabrianesi num. 1.

* Lettera della ch. me. del Card. Borghese scritta li ... 1616.

 gna-

gnamenti destinati ad alleggerire il peso delle Gabelle, sopprimendo que' pochi uffici, che ripartiti alternativamente fra Cittadini, fanno vivere un'anno il pover'Uomo, togliendo al Giudice lo stipendio, perche mai più vi si accosti chi abbia la vocazione, e l'abilità di farci la giustizia, e finalmente (cosa più orrenda) spogliando i nostri Morti del suffragio, le nostre Zittelle di quelle Doti, che la pietà de Fedeli hà lasciate per soccorso loro, e non mai per una pompa vana, ed inutile, quale è questa sontuosissima Cattedrale, che senza dote, e senza appannaggio, sarà figliola bensì della superbia ma non mai Madre de Poverelli, e se il Vescovo non porta seco da mangiare, bisognerà che esso ancora vada a piedi, e domandi la Carità, ò come tutti noi si industrii con la lana, tanto è lontano, che possa dare una volta un Quartrinello ad un Povero, e se il Vicario non hà più che coscienza, alle spalle di chi v'immaginate che camperà con li soli 80. scudi annui che gli anno destinati!

Così in forma quasi di tumulto, si andava sfogando quel Popolo sconsolato, di cui ebbi tanta pietà, che tutto raccapricciato dissi dentro di me stesso: Dio buono, Dio buono, così si eriggono le Cattedrali? Informatomi dunque ben bene, mi parve un'ora mill'anni di sloggiare da un Paese, che in mezzo alle sue recenti grandezze, mi parve il ritratto vivo, anzi l'Originale della mala fortuna, e incaminatomi per Camerino diedi parte al Capitolo di ciò che mi era avvenuto, e me ne ritornai subitamente in Fiordimonte per radunare i Preti soliti, ed ajutare in commune la commune causa: Udite adesso ciò che fù fatto da quattro Preti di Villa. Distribuimmo fra noi gli studj, e le incumbenze: chi ebbe quella di rivoltare i Testi Canonici Capo per Capo, chi di esaminare i Bollarj, chi di studiar la materia presso i Canonisti, chi quella di raccogliere insieme, e gli esempj, e le circostanze de fatti, e tutti insieme di convocarsi in casa mia ogni due giorni una volta per communicarci le notizie, proporre i dubj, e spianarli, disaminare maturamente le ragioni, e mandar poi di mano in mano i ristretti delle nostre fatiche al Capitolo, acciò gli servissero di qualche lume, e le partecipassero a gli Avvocati di Roma per sollievo loro, e per mettergli al punto giusto di quella difesa, che a nostro poco giudizio poteva convenire alla causa.

Il Capitolo ebbe a grado il nostro buon'animo, s'intenerì alle rimostranze del nostro amore, e in una lettera di ringraziamento, che abbiam riposta nell'Archivio della Communità per memoria eterna del paese nostro, doppo averci ricordata la gloria degl'antichi ossequj verso la Città, ed averci uguagliati agli Avi nostri, che oprarono, e soffrirono tanto in benefizio della medesima (o), ci assicurarono che le nostre scoperte conferivano mirabilmente, e che speravano di farne fare un'uso giovevolissimo, e che (son parole finali di quella lettera) il Capitolo, i Cittadini, e la Città, non potevano a bastanza benedire Dio, che in mezzo a tante disavventure, avesse soccorsa la loro costernazione, mettendogli al fianco Amici così fedeli.

Non potiamo però dir così degl'Avvocati di Roma, perche questi disprezzando le nostre persone; e nauseando le nostre fatiche, si fecero un puntiglio d'onore, di non degnarle ne pur d'un'occhiata, e gli bastò di sapere che venissero da quattro Piovani per fargliele abbominare. Ma che? scrissero a modo loro; si propose la causa con le loro Scritture, e per gloria loro basti dire che si perdette. Immaginatevi come restammo noi, quando

(o) *Lib. Istor. Cam. lib.6. par.2. fol.*188.

do ne udimmo la nuova. Non ſtarò à narrarne le particolarità, perche mi rincreſce di tenervi più a bada con le filatterie, e dall' altro canto mi preme aſſaiſſimo di entrar preſto in cammino, Baſterà che vi dica, che da quel punto col parere degl'altri Piovani fù riſoluto, e concluſo, che ſe il Capitolo otteneva (come v'era ragione di ſperare, e l'eſito poi dimoſtrò) la licenza di ritornare, lo medeſimo, doppo aver raccolto, e ſpremuto il ſugo di tutti i noſtri congreſſi che avevamo tenuti, e le oſſervazioni, che in quelli erano ſtate fatte, ne componeſſi poi una breve Scrittura, e quella dall'Aſſemblea riveduta, e trovata buona, la ſottoſcriveſſi, e a nome mio la mandaſſi a ciaſcuno di Voi, e biſognando anche al Papa, con fiducia, che non avreſte a diſcaro di udire un linguaggio, inſolito è vero, e incognito all'orecchie voſtre, ma che nella ſua nativa ruſticitade non laſcerebbe di far traſparire l'amore per la noſtra Madre (virtù che non ſi può a baſtanza lodare), e l'aria ſchietta di quella verità, che amate tanto voi altri, e che è il Sole più luminoſo della voſtra Santa Città.

Ecco dunque Don Pacomio con la Scrittura, che hà fatta come ſapeva, per ubidire a i Confratelli, e per rendere gli ultimi atteſtati del ſuo inviolabile attaccamento alla Patria, mentre come vi hò detto, da Camerino diſcende la mia famiglia. Io vi ſupplico per amor di Dio di leggerla con carità, e perdonando alla cattiva fraſe, al diſordine, e a tutto ciò che v'è di male, attenetevi, (ve ne prego di nuovo) alle ragioni, che come vedrete, ſono ſolide, e grandi, e imperturbabili. Incominciamo.

I Sommi Pontefici, i quali come legitimi Succeſſori di S. Pietro, hanno ſoli la privativa di creare le Cattedrali, ſi ſono ſempre valuti di queſta autorità *cum grano Salis* (H) e benche ſapeſſero bene, che in queſto mondo niuno poteva opporgli *cur ita facis*, hanno nondimeno temuto ſempre di aver tal rimprovero nell' altro mondo dove principalmente ſarà eſaminata la Giuſtizia più che la validità degli atti Papali (I) A queſt'oggetto, avendo ſempre avanti gli occhi, e conſervando il primo fine che induſſe gli Apoſtoli ad iſtituire le Cattedrali, hanno ſempre caminato ſu quella traccia, ed hanno ſtabilite le Leggi, preſcritti i Caſi, il modo, i luoghi, e il tempo, ne quali ſimili erezzioni convengono, ò debbano rigettarſi (L) e queſte Leggi le hanno inſerite nel Corpo de Canoni, che compongono il *Jus Canonico*, e che ſe foſſe permeſſo chiamerei volentieri *Jus Divino*, tanto ſono ripieni dello ſpirito di Dio, che vale a dire, incriticabili, inappuntabili, e che inſpirano da ogni parte venerazione, e ubbidienza; E gli ſteſſi Pontefici, che ſono di tanto Superiori a i Concilj, non che a i Canoni, ſapete bene in che alto grado di ſtima gli tengono, e come ne parlano, e ne preſcrivono rigoroſamente l'adempimento, vedendoſi tuttogiorno per edificazione del mondo Cattolico, che i Vicarj di Criſto poſpongono le loro anche più oneſte condeſcendenze alla ſevera oſſervanza de Canoni, e con un non ſi può, perche lo vieta il Canone, rimandano con Dio, e i loro deſiderj, e le iſtanze importune de Supplicanti. (M)

Anzi

(H) *C. Pleriſque de offic. Ordin. Lotber. de re Benefic. lib. 1. qu. 11. n. 21. Pignatt. conſult. 71. n. 3. & 8. Tom. 7. Frances de Eccl. Cathed. cap. 8. n. 31. & 33.*

[I] *C. Pervenit in fin. 11. queſt. 1. S. Thomas 1. 2. queſt. 96. Artic. 6.*

(L) *Extravag. Salvator de Preb. inter communes C. Præcipimus 16. q. 1. C. Epiſcopi, & C. Illud ſane 80. diſt. Concil. Conſtan. apud Frances C. 8. n. 321.*

(M) *Cap. Ideo, cap. Sanctionis, cap. Si ea deſtruerem, cap. Quod verò apud Turrecremat. in nova Ordinatione Decreti, Gratian. Tit. 3. Rub. 2. fol. mihi 511. Tom. 2.*

Anzi che quando i Canoni prescrivono una certa forma, e questa forma hà per iscopo la gloria di Dio, e la salute dell'Anime, il Papa non solo non deve, ma non può assolutamente dispensarla, e se la dispensa, bisogna subito credere, che sia stato ingannato, e sorpreso, per non presumere mai che abbia voluta adoperare l'autorità contro Dio medesimo, e contro l'Anime: Or se Io a lume chiaro vi proverò, che la Cattedra Fabrianese nel modo, nella sostanza, e nelle circonstanze, che è stata fatta, offende Dio, offende il Prossimo, & è d'inciampo alla salute dell'Anime, dubiterete poi, che il Santo Vecchio sia stato ingannato, e che la fraude, e la malizia de Postulatori abbia abusato delle sue Santissime intenzioni?

Eccovi di mano in mano le prove, e facendomi da quella, che risguarda il modo, chi può immaginarselo peggiore, e più indiretto, e più vizioso? Si dà segretamente una supplica, nel Gabinetto del Papa, si magnificano i meriti di Fabriano, si domanda la Cattedrale. Se poi il Vescovo non hà da vivere, se la Communità non vi acconsente, se questo distrugge, e le Opere pie, e i Poveri, se il Corpo più sano, e più riguardevole degli Ecclesiastici affatto contrario, e si rapisce all'antica benemerita Cattedra il suo Pastore, per consegnarlo ad una Greggia estranea, se questa stessa, degna e benemerita Cattedra spogliata del Vescovo, e in conseguenza del suo decoro, dovrà tuttavia mantenerlo a proprie spese, senza vedere il di lui volto; Se doppo quindici Secoli di meriti non ideali, e non interrotti, ma sempre accresciuti, e sempre più chiari, dovrà ormai mirare i suoi Chierici, e Sacerdoti viaggiare ogni giorno per Fabriano, ad oggetto, ò di dare uno sguardo alla sfuggita al quondam loro Vescovo, ò per munirsi degli Ordini Sacri, ò per chiedere la benedizione per i loro Congiunti moribondi, ò per altri affari pressanti che nascono ogni momento, se questi viaggi saranno continui, difficili, penosi, dispendiosi, se la Città anderà in rovina, se i Popoli brontoleranno, se fra i moti della necessità, e dell'Ira forse ancora bestemmiaranno, e vorranno male a i Padri loro, che spremerono le proprie sustanze per dotare la Chiesa, e dotare il Vescovo di Camerino, e non mai quello di Fabriano, *tutto ciò importa nulla, bisogna tacerlo; ed acciò il Papa non se n'accorga, e non vi pensi, e si mantenga nella buona fede, e fermamente si persuada, che v'anderebbe dell'onor di Dio a non eriger subito questa Cattedra, bisogna schierargli avanti trentasette Beati, cinque Venerabili, due Cavalieri di Malta, dodici Conventi di Frati, nove Monasterj di Monache,* [N] *e soprattutto usar diligenza di scansar la Bolla Sistina, perche questa ci scoprirebbe, e saremmo perduti.*

E vi pare questo Signori Illmi, un modo innocente, e edificante per ottenere le grazie, e grazie di tal natura? A che serviva dunque, che il gran Pontefice Sisto nella celebre Costituzione 74. sotto l'indignazione dell'Onnipotente Dio, e de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, espressamente proibisse a chiche sia di tentare alcun'Erezzione di Cattedrale, se prima non fusse proposta l'istanza, e maturamente trutinata nella Congregazione Concistoriale, dove è prescritto a i Cardinali, che -- *in primis cognoscant de legitimis Causis Erectionum novarum Ecclesiarum Patriarchalium, Metropolitanarum, & Cathedralium, ac de cujuscumque Earum Dote, Capitulo, Clero, Populo, ac de aliis quæ ad ejusmodi Erectiones juxtà præscriptum Sacri Concilii Tridentini, & SS. PP. decreta necessaria erunt. Examinent prætereà, omnes difficultates de his incidentes, eaque discussa, & examinata, ad Nos, Successoresque Nostros referant, ut prò nostro, co-*

rum-

(N) *Esposizione fatta al Papa da i Fabrianesi per estorcere la grazia.*

rumque arbitrio in Consistorio Secreto juxta formam in hunc usque diem servatam proponantur ? si a che serviva, che quest'Illustre Pontefice, promulgasse una legge sì Santa, sì giusta, sì necessaria, e vi ponesse l'orrenda pena della Divina indignazione a chiunque ardisse controvenirvi, se i Fabrianesi ciò non ostante volevano farsene beffe, e volevano dileggiarla ? E che! Costoro, che vantano tanti meriti con la Sede Apostolica, non riconoscono forse la podestà delle Chiavi in Sisto V., ò si vergognavano di produrre le loro grandezze sotto gl'occhi d'una sì venerabile Congregazione ? chi hà faccia da comparire, e i delitti non lo rimproverano, e la coscienza non lo rimorde, e i meriti gli fan corona, e non può temer le mentite, si mostra onoratamente a fronte scoperta, e batte sempre la via regia, nè và per cuniculos a sorprendere un povero Papa, il come lo sà Iddio, e forse lo sapete Voi, e forse lo sà Don Pacomio, ma andiamo innanzi.

Dicano i Fabrianesi, e non si nascondano, dov'è almeno l'equipollente di questa terribile Bolla ? chi in luogo della Congregazione Concistoriale hà riconosciute, per farne la relazione al Pontefice le Cause legitime di questa Erezzione ? chi hà scandagliata la Dote ? chi esaminato il Clero ? chi il Popolo ? chi i Decreti de Padri, e del Concilio di Trento ? chi hà udito gli interessati ? chi hà composte preventivamente le Controversie, acciò come dice il Cardinal de Luca * non si riempiano doppo il fatto i Popoli d'inimicizie, le Chiese di liti, e gli Ecclesiastici d'odij, e rancori ? si rispondano, e confessino ingenuamente che Essi sono stati, che han fatto tutto, perche il Vescovo non è comparso, anzi ha francamente asserito, di non esservisi mischiato, Processi non si sono prodotti, Commissioni Apostoliche non si sono vedute. Voi dunque ò Fabrianesi siete stati i Giudici, voi le Parti, voi l'avete fatta da Cardinali, ed avete rappresentate, supplite, e sostenute le veci della Congregazione Concistoriale.

* Annot. ad Concil. Trident. disc. 8. num. 10.

Povero Sisto! chi avesse detto, sapete chi, doppo 150. anni avvenire conculcherà le vostre leggi, e si riderà de vostri fulmini, un scarso numero di tre Fabrianesi, e questi trionferanno di voi, mal grado la Giustizia, i Canoni, i Concilj, e la rovina inevitabile della Patria loro medesima, e la loro intrapresa sarà così felice, che quando i Popoli ricorreranno, e mostreranno le loro piaghe, e imploreranno misericordia, non saranno ascoltati. Se questo metodo è buono, se è di buon' esempio, se conviene alla dignità della Chiesa, e alla gravità della materia, di cui si tratta, giudicatelo voi, ma se credete che convenga, dateci poi la licenza di bruciare le leggi, ò di osservarle, come, e quando ci piacerà, e sopratutto, cessate voi, e fate cessare la fama, di tessere tanti Elogj al Regnante Sommo Pontefice; perchè si fa gloria di non preterire un'apice delle leggi Apostoliche, e perche per rimetterle in osservanza, hà eretti tanti Tribunali, deputati tanti Giudici insigni, e pubblicato quel Moto proprio che voi sapete.

Questo modo dunque sospetto, ingiusto, e ingiurioso di domandare, pare a voi, che potesse condurre ad una grazia innocente, giusta, e santa nella sostanza ? eh pensate. La sostanza è peggiore assai, e vi sò dire, che un' abisso ne chiama un'altro; Udite per carità, e fatemi ragione, che vi giuro, che me la merito. Sapete troppo bene, e non avete bisogno d'impararlo da me, che siccome le Cattedrali non si eriggono, che per maggior gloria di Dio, e profitto spirituale dell'Anime; così se congiuntamente questi requisiti non si verificano in darno se ne spera la grazia dalla Sede Apostolica; E molto peggio, se a questa mancanza si aggiungesse il posi-

tivo

tivo danno dell'Anime, che vale a dire, della stessa gloria di Dio (o). Vengano ora in mezzo i Zelanti Fabrianesi, e per nostra edificazione ci svelino la nuova gloria, che essi accrescono a Dio, e ci dichiarino le conquiste, che la Cattedra Fabrianese farà al Paradiso! Dov'è in primo luogo la necessita della Cattedra, e dove l'utilita. che fanno appunto, e producono la gloria di Dio, e la salute delle Anime? Se i Canoni non ci hanno ingannato, allora è utile, allora è necessario di fondare la nuova Cattedra quando la Plebe è moltiplicata, i luoghi si son dilatati, e che i Popoli, ò sono novelli nella Fede, ò v'è frà Essi mistura di Cristianesimo, e Paganesimo[P]quali di questi casi si verificano in Fabriano? Se gl'ultimi due, Essi hanno ragione, e il torto è tutto nostro, perche siamo nell'evidenza de due requisiti provati, e basterà, che ingenuamente confessino di ritrovarsi in questa dura nave, perche cessi, subito la lite, e noi medesimi, se non basta il Vescovo, gli cediamo tutti noi stessi, tali essendo i dettami, e l'obbligo della carità Cristiana, che ci sollecita. Ma se gli scappasse di bocca, che Eglino sono ne primi due casi, ci farebbero ridere, perche noi tutti sappiamo, e meglio di noi lo sanno essi quanto ciò sia lontano dal vero, e quanto offenda le pie orecchie una tale proposizione.

Che che sia da tempi antichi, e se questa Terra, mercè l'industria della Lana fusse piena di Popolo, adesso certamente non è più così, e basta vederla, come hò fatt'io per chiarirsene. Che credete, che sia questo Popolo numeroso, e questa moderna grandezza? lasciamo il materiale, che poco importa di esaminarlo, *cinque mila Anime appena appena compongono questa Terra, e se s'ostinassero in sette mila, non lo credete mai*, ma dite francamente su la fede di DonPacomio, ò che prendono abbaglio, ò che mettono a calcolo quelle da nascere, perchè le viventi le hò contate, ho letti i stati ultimi, e tante sono, quanto vi hò detto, *ne ve n'è una di più*. E un Popolo di cinque mila Anime avanzo tenue di numero molto maggiore, hà da chiamarsi popolo accresciuto, ingrandito, e moltiplicato? Se nel passato Secolo per confessione de suoi Panegiristi dieci mila Abitatori riempivano questa Terra; e oggi è sminuito il numero nella metà, come mai senza ingiuria del vero si potrà dire, che v'è stata giusta, e urgente causa di eriger Fabriano in Cattedrale, perchè -- *multitudo excrevit fidelium*, e perchè *Episcopalia gubernacula majoribus Populis, & frequentioribus Civitatibus oportet præsidere* -- come vogliono, e Gregorio, e Leone, e Giovanni ed altri Sommi Pontefici? [Q]

A me pare più tosto, che così facendo, i Canoni si osservino direttamente al contrario, e che quando questi per causa legitima d'inalzare una Cattedra, esiggono per condizione indispensabile la moltiplicazione del Popolo, debba dirsi, e vadano interpetrati, che si ha da intendere del Popolo diminuito, e non del Popolo moltiplicato; e che dove per modo d'esempio un Castello di dieci-mila Anime cento anni fa non era degno della Cat-

(o) *D. Bernard. epist. 131. Alex. IV. relat. per Emum Petra ad Constit. 3. Pii II. Tom. 5. num. 16. cap. Episcopi, & cap. illud sane 80. dist. Frances de Eccles. Cathed. cap. 6. num. 77., & seqq. Petra ibid. num. 16. & seqq. Tom. 5. Frances var. resol. cap. 43. per tot. & signanter num. 22.*

[P] *Tomas. de vet. & nov. Eccles. disciplin. par. 1. cap. 54. num. 15. & cap. 55. num. 8. Tom. 1.*

[Q] *Cap. Præcipimus 16. quæst. 1. cap. Illud sane 104. dist. 81. cap. Non debere dist. 80. Frances de Eccles. Cathed. cap. 4. num. 7. & seqq. Gonzales in cap. 1. de Privileg. & excessibus Privilegiator. Tit. 33. num. 2.*

Cattedra, se la sia adesso meritata, che è ridotto a cinque mila ; Signori miei Illmi, questa usanza d'interpetrare i Canoni contro la Lettera, e contra lo Spirito non può andar bene. I Santi Padri, e la Chiesa non l'hanno voluta, ci hanno lasciato scritto, ed hanno sempre ptatticato il contrario, e basta leggere i Canoni per assicurarsene. (R)

L'intendano dunque una volta i Fabrianesi, e non si avanzino a replicare. *Del Territorio di cinquanta miglia, che se n'è fatto? perche non si computa, e non si considera un corpo solo con la nuova Città?* mentre questo Territorio, che gratis ubique si vuol stendere a cinquanta miglia di circuito, e che appena è di dieci, * sapete di quanti, e quali luoghi è composto? in primis di quindeci Castelli, Ville, e Parrocchie della Diocesi di Nocera, e tolti via questi, sapete quanti Castelli rimangono nelle cinquanta miglia di Territorio? appena nove, e questi non esclusi le Capanne sparse per la vasta Campagna, producono appena nove Parocchie di collazione del Vescovo, e quattro mila Abitanti, che giusta la buona Aritmetica, uniti assieme, non danno, che nove mila Abitanti *. Che vi pare dunque ò Signori dell'ampiezza, magnificenza, e estenzione della Cattedra Fabrianese? è adempiuta, ò nò questa volta la mente de Sommi Pontefici, de Padri, de Concilj, e si è proveduto tanto che basta alla gloria di Dio, e alla salute dell'Anime? Se si ama la verità, e si contempla il vero, & il giusto, Tutti diranno di nò; e ogni uno, che legge, e sente, infiammato di sanro Zelo, griderà co i PP. del Concilio Toletano, (S) che si distrugga una Cattedra, che non fà onore alla Chiesa, e che avvilisce la dignità Episcopale.

* Sommario del Popolo num.

* Si legga il Sommario del Memoriale dato a nome del Popolo di Fabriano al num.

Nè si lusinghino i Fabrianesi di potersi coprir con la replica, *se la nostra Cattedra non sarà spaziosa, se non potrà compararsi a quelle delle quali ne tempi loro parlavano, e Leone, e Gregorio, e Giovanni, e Zaccaria* (T) *ne trarremo almeno il profitto di star sempre al fiato del nostro Pastore, e sarà per noi una felicità di Paradiso aver' il commodo di pascer l'Anime nostre della Dottrina Evagelica che ci spiegherà, e di saziare la fame nostra del pane della sua mensa, che certamente se lo leverà dalla bocca per dispensarlo a i Poverelli, onde che in avvenire, quando vogliono la carità, sapranno i poveri ove indirizzarsi, le Vergini pericolanti a chi ricorrere, e il popolo tutto di che edificarsi per benedirne Dio, e glorificarlo, e adempire così la mente de Sacri Canoni.*

Pensiere ottimo, e santo, se avesse la sussistenza, e se per loro disgrazia non fusse come tutti gl'altri fondato sù l'aria. Che avete dato, ò Fabrianesi al nuovo Vescovo, perche si mantenga con decoro, stabilisca il suo soggiorno fra voi, tenga conto delle vostre Anime, e pasca la fame de vostri Poveri? Non la nascondete, dov'è la dote? *La dote è un bel niente*, e con un niente presumete poi, di sostenere una Cattedra nata, e fondata con tanta irregolarità, disordine, & ingiustizia? Quando il Vescovo non averà di che campare, come potrà promettervi la residenza, amministrarvi i Sacramenti, spiegarvi la parola di Dio, sollevare i poveri dalle miserie? a niuna di queste cose sarà tenuto, ne voi le potrete pretendere, perche chi vuole il Vescovo, e vuol che adempia il ministero di Vescovo, biso-

gna

(R) *Gregor. Magn. ad Augustum Anglorum Episcopum* ibi = *memor, quod in Sacris Canonibus præcipitur, ut minimè in modicis Civitatibus ordinentur Episcopi* = *cap. Episcopi* 103. *dist.* 80. *Frances var. resol. cap.* 44. *num.* 47. & *seqq.*

(S) *Mariana lib.* 6. *cap.* 14. *Thomasin. de vet. & nov. disciplin. par.* 1. *lib.* 1. *cap.* 55. *nu.* 5. *in fin.*

(T) *Thomasin. ibid. num.* 5.

gna ancora che lo mantenga,e lo provegga abbondantemente del necessario per se,e per i poveri, e in questo caso, come và il servizio di Dio,e la salute delle Anime proposte da voi per idea,e per fine al Pontefice,che avete ingannato ?

Già sò la vostra risposta,perche ve ne siete vantati meco fin da quando sconosciuto,Io mi tratteneva fra voi in Fabriano *la mensa di Camerino*(dicevano con aria gl'Autori della santa impresa) *non è bastata fin'ora per mantenere abbondantemente il Vescovo? e perche non basterà in avvenire? se un solo Vescovo dovrà esserlo di due Diocesi,che importerà , che una di queste sia mendica quando è ricca l'altra ? vi vuol tanta fatica a capirla? supplisca la prima alla mendicità della seconda ,ed ecco cessati gli assurdi della dote,e svanita ad un tratto la paura , che il Vescovo muoja di fame.* Tal'era il linguaggio vostro d'allora, e tale mi persuado, sarà adesso che vi trovate incalzati, ma quì è dove Io vi aspettava per entrar nel gran mare, e perdervi tutti;Prima però Signori miei Illmi fatevi un segno di Croce di tanta animosità di costoro , e poscia non vi rincresca di seguitarmi , che grande orrore vi resta a passare.

Vi hò detto in principio , e tenetelo ben'a mente,che questa grazia estorta come avete inteso offende Dio , offende il Prossimo nel modo,e nella sostanza,e non mi pare di avervi addotte raggioni frivole, ó scarse per dimostrarvelo;ma il già detto,e niente,se vi degnarete paragonarlo a quel che resta da dire,e da dimostrare su questo proposito. Lasciamo stare , se piaccia a Dio Benedetto , che un' Vescovo sia Sposo di due Chiese , e se S.Paolo abbia scritto per ischerzo , o pur da senno -- *oportet Episcopum unius Uxoris Virum esse* -- lasciamo ancora, da banda, se gli sia grato,che una distintissima Chiesa fin da primi Secoli della nostra Redenzione dalla sua mano benefica così favorita ne suoi Martiri,e Sa. Vescovi, che veneriam' su gl'Altari,sia oggi scissa,e lacerata senza causa,senza demerito, senza carità,senza riguardo,e se abbia potuto approvare una dismembrazione clandestina,non sentito il Capitolo, la Città, il Popolo,la Diocesi, tanto che debbano lodarsi più tosto che imitarsi gli antichi venerabilissimi Padri,ne tempi de'quali, *fiebant divisiones Episcopatuum perraræ,& cum Causæ cognitione plenaria, & cum aliqua complacentia Regum, Patronorum , & Populi ad tollendum scandalum* (v) Sicome ancora non ci curiamo troppo di esaminare se con buona coscienza potesse farsi , che una Cattedrale sì chiara,e antica,dovesse in un subito pareggiarsi ad omnes effectus ad una Cattedra nascente , senza conservare alla vecchia Cattedra una distinzione, un pregio , una onorevolezza sopra la nuova, contegno inudito , e insolito de Sommi Pontefici , non eccettuato lo stesso Benedetto di Sa. Mem. (x).

E finalmente doniamo pure con larga mano agli Avversarj mille altre considerazioni,fondate su i Sac.Canoni,sul costume Apost.,e sù le regole della prudenza civile,e Canonica,ciò che non si può dissimulare,ne si potrà digerire in eterno da me,da i Camerinesi,e da chiunque hà l'Anima ragionevole, e ciò che vi dirò adesso, se pure per il dolore lo saprò dire: Ed è che noi venghiamo à perdere la Diocesi, perdiamo il Vescovo,perdiamo la Città, perdiamo il tutto , e solamente non perdiamo il peso di

man-

(v) *Thomasin. de vet. & nova Eccles. Disciplin. par.1. lib.1. cap.57. num.11.*

(x). *Vide Bull. erectionis in Cathedralem Ecclesiæ Pontis Curvi æque principaliter unitæ Ecclesiæ Aquinaten. favore cujus plurimæ reservantur prærogativæ. Bullar. novo Tom.10. fol. mihi 247.*

mantenere il Vescovo, e di dargli da mangiare, come se non l'avessimo perduto. Mi spiego meglio, e à passo, à passo, e compatitemi che la materia è troppo grave, io sono mezzo stordito, e vi vorrebbe altro spirito; ed altra lena per darlo bene adintendere.

Perdiamo dissi la Diocesi, perchè la parte dismembrata non è più nostra, e questo e male grande grandissimo, mentre senza causa, e senza necessità, senza profitto dell' Anime, e senza gloria di Dio, si spoglia una Cattedrale d'un pacifico possesso di quindici Secoli, perdita, che non ostante molto più corto possesso di quattro Secoli soli, cavava dagl'occhi le lagrime al zelantissimo Vescovo Iuone Carnotense, e l'obligava cò i singhiozzi dell'anima di pregare il Pontefice Pasquale II. -- *ut Statum Ecclesiæ, qui quadrigentis fermè annis duravit, inconcussum manere concederet*: -- (Y) ma pure ci consoleremmo di questa grave perdita, se non avesse un seguito funesto di mortali conseguenze, perchè poi alla fine concluderemmo; che non ci merita chi non ci vuole.

Ma le conseguenze c'inorridiscono, perchè perdiamo ancora il Vescovo. E se questo fissa la residenza in Fabriano, che sarà di noi Curati? della povera Catredrale della Città di Camerino? Noi a passarla buona, fra le mani d'un Vicario, che ò nõ vorrà, ò nõ potrà entrare nelle nostre indigenze, e delle nostre Parrocchie, e se ci fà un'ingiustizia, o non ha le facoltà bastanti per farci la giustizia, e il caso è repentino, e non soffre dilazione, à Dio ricorso, a Dio giustizia, bisognera bere l'amaro Calice, e affogare sul fatto, se poi la contingenza non sarà così subitanea, udiremo intornarci all'orecchio, *a Fabriano si và*. E perchè? *per aver la giustizia dal Vescovo di Camerino*. E se noi non averemo il modo di farlo questo viaggio, se la nostra vecchiaia, le indisposizioni, la spesa, la cattiva stagione, gl'infermi della Parrocchia ce lo frastorneranno, e per lo contrario l'affare è urgentissimo, si tratta d'Anime, periculum est in mora, che si farà in tali circostanze? *Vi pensi* il Vescovo di Camerino, quello di Fabriano vi hà pensato, stà benissimo ove stà, e non è questo l'orrore di tutti gli orrori! passiamo innanzi.

La Cattedrale che hà spese, e spase le sue sostanze, per consolarsi della presenza del Vescovo, che l'hà fatto suo Canonico nato, gli hà dupplicata la prebanda, e si è sviscerata per avere il contento di vederlo sedere nel primo Stallo del Coro, e proporre così un esempio vivo, e parlante al Clero, al Popolo, agli Estranei, del come si loda, e benedice il Signore, avvilita, e negletta per essergli caduta la corona più preziosa di capo, come credete che sosterrà con coraggio la sua disgrazia! Dio ve lo dica, cui tutto è presente, e cui piaccia per sua misericordia far presente anchè à voi, l'obbrobrio di questa Chiesa infelice, la costernazione in cui si getteranno i suoi Ecclesiastici, il bando che assente il Pastore si darà alle regole del Coro, a'i Riti, alla disciplina, al buon costume, agli studj, e à quel molto di più che non sà esprimer la penna, e che però mi raccomando di nuovo umilmente à Dio, che ve lo esprima Esso, e infonda nelle vostre menti quella giusta cognizione che deve aversene, perchè possiate prevenire in tempo, e provedere ad una Chiesa, che vacilla, e che à braccia aperte grida, e chiede soccorso, non più per un fumo vano, per un titolo, per un'interesse di mondo, ma per la salute dell'Anime, per il vero servizio di Dio.

La Città, [e sarà questo lo spettacolo più tragico della scena] vedrete perderla in mille modi, e struggersi à morte lenta usque ad ultimam consumationem, ne state a chiedere il come, o il perchè, mentre voi sapete bene

(Y) *Thomass. ibid. part. 1. lib. 1. cap. 57. num. 2.*

ne comdiera ridotta Roma per l'assenza de Sommi Pontefici, e sapete ancora, che risalto di splendore, e di decoro accresca alle Città, e a quelle particolarmente, che non sono di Corte, la presenza del proprio Vescovo, quanta gente, e quante famiglie trasporti seco quando stabilisce in altra parte la sua residenza, quanto ne patiscano gli Artefici, per la scarsezza maggiore de lavori, quanto la Piazza pubblica per lo spaccio molto minore de viveri, e pel giro della moneta, che il Vescovo, la famiglia, gli Uffiziali spendono nel luogo, quanto in fine i poveri per l'elemosine manuali, che dispensa il Vescovo alla giornata, e se non sapete il resto, voglio dirvelo io, perche sono del Paese, e lo conosco bene, e posso assicurarvelo con verità. Il resto sarà, che i Padri, e le Madri non vorranno permettere, che i loro figliuoli vadano in Fabriano ad esaminarsi per gli Ordini, per non esporgli agl' incomodi, e spese del lungo viaggio, e non dare occasione a i Fabrianesi di nuovo trionfo, e di qui nascerà, che mancheranno ben presto i Sacerdoti. Per le stesse ragioni i fanciulli non riceveranno la Cresima, ed eccogli vivere adulti, e forse morire senza questo sì necessario Sacramento. Le medesime repugnanze terranno immobili i Confessori, e la lunghezza, e dispendio del viaggio, darà più forza alla loro remora, perchè non si accostino all'esame, ecco tolta la maniera di confessarsi, gli odj fra questi due popoli arderanno come una fornace, ecco mille mali all'umana Società, migliaja, e migliaja di peccati gravissimi all'Anime, che vi diceva, potrà esser più tragico lo spettacolo? Dio Santo, Dio buono, Dio Onnipotente, liberatecene, per vostra clemenza, e infondete tanto lume à i Giudici, perche lo apprendano, e vi proveggano.

Il male non finisce qui; Ma prima udiam la risposta apparecchiata da Fabrianesi. Diranno costoro (io me l'imagino) *Chi v'ha incusso tanto timore, e vi à rivelata tante cose avvenire? Il Vescovo non abbandonerà mica affatto l'antica residenza, la terrà ancora qualche tempo dell'anno, e abiterà in Camerino due, quattro, e forse anche sei mesi, che vi duole adunque, e che significano tante lagne?* ma costoro non parlarebbono così se sapessero, che data l'unione æque principaliter di due Cattedrali, il Vescovo hà l'intera libertà di aprire il domicilio, e di fissarlo ove gli piace, e che non si può processare, se abitando sempre una delle Cattedrali unite non vede mai l'altra. Si non lo fanno, che la Congregazione del Concilio cento volte l'hà deciso, e che in un'Ortana proposto il dubbio — *An residens Episcopus in aliquo loco alter utrius Diœcesis satisfaciat suæ obligationi circa residentiam, Sac. Congreg. respondit, Episcopum suæ obligationi circa residentiam utique satisfacere, dum in aliqua ex suis Cathedralibus resideat temporibus a Concilio præscriptis* (z) *Ma il Vescovo sarà più compiacente che non si crede, avrà sempre in memoria la prima Sposa, ne si farà pregare di rivederla spesso, e di abitare con essa frequentemente.* Mi perdoni chi parla così. L'amore puro, e sincero non si divide mai, e se una volta arriva a dividersi, non e più amore, ma odio. Intendetemi per discrezione, ne vi curate di esiggere da me spiegazione più chiara su quest'articolo dell'amore, e dell'odio, perchè io alla fine sono un povero Prete, e tutte le verità non stanno bene in bocca mia.

A me basta di andare stringendo i Fabrianesi, e di concedergli, di aver noi guadagnato quello di cui ci lusingano, cioè che il Vescovo abiterà una parte dell'anno la nostra Cattedrale, bene. *L'altra parte abiterà in Fabriano? dunque i Fabrianesi si sono procurati un bene con rapircelo a noi!* *E la*

(z) *Apud Francesf. de Eccles. Cathed. cap. 8. n. 361.*

E la loro Cattedralità è figlia d'una rapina bella , e buona ! Se essi staranno in avvenire sei mesi al fiato del Vescovo , *saranno questi rubati a noi , e ne saremo altrettanti mesi privati noi*: se le loro Anime in questo tempo saranno pasciute , e i loro poveri satollati, *in questo medesimo tempo le Anime nostre resteranno digiune , e i nostri Poveri languiranno di necessità* : E questo si vuol chiamare profitto dell' Anime augumento della gloria di Dio ? Non hò mai inteso , ne letto , e niuno mi hà insegnato , che sia lecito spogliare un'Altare per rivestirne un'altro. Le leggi certamente lo proibiscono , la carità Cristiana lo abborrisce , e l'une , e l'altra c'insegnano , che la prima carità comiucia da se medesimo , e non dagli altri . Che tirannia , che barbarie non sarebbe , se s'involasse ad un povero il poco Pane che hà per vivere per dispensarlo ad un'altro povero?E mentre questo sguazza , e tripudia del Pane non suo, l'altro muoja di fame , perche gli è stato rubato à forza il Pane suo ?

Torniamo alla dote , che la lunga , ma necessaria digressione , non me n'à fatto dimenticare . Ditemi Signori miei Illustrissimi , e fatemi ragione sù questa ipotesi . Se un bel giorno vi trovaste spogliati de vostri Cavalli,delle vostre Carozze , de vostri Servitori , e scopriste subito, che altri ve ne hanno spogliato con un chirografo dolosamente estorto in cui venisse comandato , che tali arnesi debbano in avvenire servire a loro,e non a Voi,e che questo Chirografo cōtenesse Clausole pregnantissime,derogasse al Jus vostro, dispensasse dall'obligo di chiamarvi a causa , e di citarvi,come l'intendereste Voi ? quanta rassegnazione potreste promettervi dalla vostra buona morale ? E se il Chirografo,passando più oltre, comandasse ancora, che que Servitori , quelle Carozze , e quei Cavalli , benche non servano piu per Voi , dovessero tuttavia mantenersi in futuro à vostre spese , e degl' Eredi vostri , e questo comando lo trovaste fortificato da altre fortissime clausole , quale sarebbe in quel punto la vostra sorpresa, per non dire la vostra indignazione , la vostra smania ? E se ricorrendo Voi contro un' attentato si enorme, i vostri usurpatori vi opponessero prima, che voi non potete parlare contro le clausole del Chirografo , poi con belle parole vi lusingassero , che non per questo dovrete temere di andar sempre soli , e a piedi , ma confidare che essi averanno tanta discrezzione che basta , per ricordarsi , che una volta siete stati voi i Padroni di quelle robbe , e che dovrete sperare nella loro gratitudine , e nella loro onestà, di godervele tuttavia due , tre , sei mesi dell'anno , come vi gradirebbe una si dolce , e discreta moderazione ?

Se non fuste quegli Ecclesiastici esemplari, e temperanti, che siete, starei per dire , che mi parrebbe di sentirvi alzare le grida per fino alle Stelle , e di vedervi in atto di mezzo disperati,chiamare in soccorso Dio,e gli Vomini,e battendo le mani,e i piedi,piangere,protestare,dar di nullità,e forse maledire, se non il Chirografo, coloro almeno che anno estorto il Chirografo : Ma avendo voi tanta virtù . son sicuro, (e mi par di vederlo cogli occhi) che pigliando la cosa pel buon verso , non lascereste d'indirizzarvi subito alla giustizia per essere risarciti : E quante ragioni Civili , e Canoniche non mettereste poi in bocca de vostri Avvocati , per far conoscere nelle forme permesse dalle leggi la malizia degl'usurpatori delle vostre sostanze ! E che prove non addurrebbero gl'Avvocati per dimostrare che il settimo precetto del Decalogo non è mai andato in disuso fra noi,che perciò le Clausole formidabili del Chirografo , non anno niuna forza sopra la roba vostra legitimamente sudata , e acquistata ; che la discretezza che auranno gl'Avversarj vostri di lasciarvela godere sei mesi, oltre all'essere

 cosa

cosa incerta non puo risarcirvi il danno, che per metà, e dell'altra metà, che pure è vostra, e l'avete onoratamente acquistata co'sudori vostri, niuno fuor di Voi può restarne in possesso, che siete i veri, e indubitati Padroni; che se il Papa avesse saputo, e i maliziosi supplicanti non gli avessero tenuto celato, che tali robe erano vostre, destinate per uso vostro, e per le vostre necessità, ò non aurebbe sicuramente conceduto il Chirografo, ò l'aurebbe subito rivocato (AA) che decidendosi per l'osservanza del Chirografo, ne gli Avversarj saranno immuni dall'infame delitto, ne i Giudici dal reato, i primi di aver espilata la Casa vostra, i secondi d'aver permessa, e sostenuta l'espilazione (BB). Tale sarebbe in questo caso la vostra condotta, ò tale naturalmente parlando dourebbe essere, perche non saprei ne pur io tenerla migliore, se mi trovassi ne piedi vostri, venghiamo a noi.

In premio de suoi ampissimi meriti, e mercè la gratitudine della Sede Apostolica, godeva Camerino la sua Cattedra, e non aveva à chì invidiare la maestà, la grandezza, il decoro, la santità. A' questa Cattedra aveva assegnata la dote, e per questa dote si era spolpata, e i Cittadini avevano volontariamente ceduti gl'interi Patrimonj. Dio aveva benedetta un'opera così pia, e leggete le Storie, se vi muove la curiosità di sapere in quante, e quali maniere. Hà goduto di questo bene dal secondo secolo fino alla quarta parte del diciottesimo; nel più pacifico, e nel più bello del suo godimento, regnando un Papa santissimo, e conservando i Camerinesi lo stesso zelo, e la stessa fedeltà verso la Sede Apostolica, il Demonio hà tramata un'insidia, e gli è venuto fatto di coglierne il frutto. Per mezzo di que'tre che esso hà tentato gravemente d'ambito, edi superbia, hà ottenuto primieramente che si dismembri Fabriano da Camerino, poi che si erigga in Cattedra æque principaliter, e per dote della nuova Cattedra eretta con auspicj si degni, hà fatto che debba servire la dote stessa della Cattedra Camerinese, quella dote, per mezzo della quale, tutto che poca, mercè l'economia de'suoi sacri, ed immortali passati Pastori, nel lungo corso di quindeci Secoli, hà riceute la Città tante benedizioni da Dio, e con la quale i Vescovi, *hanno creati monti d'Abbondanza per i poveri, fabricato un magnifico Episcopio, eretti Altari, inalzati Templi; abbellita la Cattedra, e arricchitala de più sontuosi Arredi Sacri, che si veggano per la Provincia*: e perchè non era interesse dello spirito maligno che questa machina rovinasse, e il giuoco era troppo bello per lui, inspirò di farla munire così sfrenatamente di Clausole, che quelle del vostro Chirografo sono un nulla à paragone di queste.

Siamo dunque nella vostra stessa nave Signori Illustrissimi e Reverendissimi, onde fateci la giustizia, ne più, ne meno, come desidereste che fusse fatta à voi nel caso vostro. Noi come vedete siamo quegl'infelici, in persona de quali la mala fortuna, hà verificato in facto esse lo spaventoso caso, che io per muovervi solo à pietà hò figurato nelle vostre Persone noi siamo stati spogliati della Diocesi, noi privati d'ogni vantaggio d'onoranza, senza che i nostri meriti, e l'antichissimo possesso di 15. Secoli abbia potuto meritare un riguardo. Noi finalmente (e di questo ci crepa il cuore) abbiam' perduto il nostro Vescovo, senza perdere il peso di mantenerlo, e la nostra dote, el sangue nostro dourà ormai spendersi, e dourà spargersi, non più

(AA) *Silv. de Benef. par*: 3. *quæst.* 11. *versic. Item si Papa Rot. decis.* 97. *num.* 8. *& seqq. par.* 5. *recen. Tom.* 1.

(BB) *Cap. Error. cap. Quid enim cap. Consentire Dist.* 83.

più per mantenere le nostre Chiese, e soccorrere le nostre Vergini, le nostre Vedove, i nostri Poveri, ma chi? *la Cattedra Fabrianese*. E perchè dimandiamo giustizia, ci si oppone la Bolla con tutte le clausole, perchè gridiamo misericordia, ci si addolcisce la bocca con la speranza, che poi alla fine il Demonio non sarà così brutto, che se perderemo il Vescovo, ciò sarà per qualche parte sola dell'anno, che della dote nostra, ne resteranno le miche anche per noi.

Se questo caso è tutto in terminis come il vostro, anzi più forte assai, di nuovo vi supplico fateci quella giustizia che chiedereste per voi nel caso vostro; E ripieni del fuoco, di cui v'accende lo Spirito Santo, che solete invocare avanti i vostri Giudizj, scagliatevi contro un'opera, che non è assolutamente di Dio. E riassumendo per numeros, & partes le ragioni, che hovvi apportate, concludete, che una Cattedra che hà per base la superbia, per dote l'ingustizia, e per appannaggio la rovina di tanti Poveri, e Fabrianesi, e Camerinesi, non merita che sia mantenuta; ma meritano bensì castigo esemplarissimo tutti quelli, che hanno cooperato ad ingannare un Pontefice egualmente santo, che semplice, e che per strade totalmente oblique, insolite, e peccaminose, sotto finto pretesto di servire à Dio, che hanno tanto oltraggiato, come avete veduto, hanno strappato quel -- *Sanctissimus annuit* -- rescritto familiare al santo Papa, che non sapeva dir di nò, e che per la profonda umiltà, e bassa cognizione di se, non hà mai avuto il coraggio di credere, che tutti non erano buoni, come Egli era buono, e che se il suo primo & ultimo fine era Dio, il primo & ultimo fine di costoro era tutt'altro che Dio.

Potrei aver finito, perche le cose massiccie vè le hò tutte dette, e rilevare quanto hò saputo, e le altre potreste oppormi che non bastano, ò non bisognano: ma è troppo importante di farvi sapere alcune altre cose, parte delle quali giovano molto à noi, e parte consoleranno anche Voi. A'noi giova in primo luogo di farvi sapere, che quando le due Terre S. Severino, e Tolentino si separarono da noi per farsi Cattedrali, (di che poi passato il dì della festa si pentirono tanto, e se ne lagnano ancora, ma inutilmente,) la principalissima cura che ebbero fù quella di fornire la dote alla Sposa, per la quale i Cittadini di S. Severino assegnarono in perpetuo mille scudi annui romani, e quelli di Tolentino quattrocento; (cc) e allora niuno de'Camerinesi fiatò, perchè alla fine, se vollero il Vescovo, l'ebbero à spese loro, e à proprie spese l'hanno mantenuto, e lo manteranno tutti i tempi avvenire. Se i Fabrianesi avessero fatto così (benchè sia questa la terza dismembrazione della nostra Diocesi) non ci saremmo curati troppo di questa lite, e se vogliono risolversi à farlo, sono in tempo, chiuderemo gli occhi, e c'infingeremo di non avergli mai ne veduti, ne conosciuti, e si tengano il Vescovo à posta loro, che non averemo invidia alle loro grandezze, ne faremo il malocchio alle loro felicità: ma che voglino il Vescovo à spese nostre non vi pensino, non vi si ostinino, perchè non sarà mai, non l'otterranno mai in eterno; questo è un pensiere de'più escrabili, una tirannia delle più insoffribili, Iddio la detesta, i Canoni l'abbominano, i Giudici della Terra non possono permetterla, niuno è tenuto di soggettarvisi: E se à forza delle protezzioni che vantano, pretendessero di farci bere un Calice sì velenoso, s'ingannano gli sconsigliati; Voi siete troppo incorrotti per ridurci à tale estremità, e il Santo Pontefice che regna, ma lasciamo il Santo Pontefice, perchè questo è il col-

(cc) *Bull. 49. & 51. Bullar. nov. Tom. 2.*

colpo di riserva di Don Pacomio. Quando cadesse il mondo, e che per impossibile riuscisse à i Fabrianesi d'imposturare i Giudici, ò che per impossibile Dio togliesse loro il lume della mente, che credete per questo, che i Fabrianesi ne trionfassero? eh pensate, sarebbe questa la loro rovina. Don Pacomio vecchio com'è verrebbe di volo a Roma, si getterebbe à i piedi del Santo Padre, esporrebbe *ab ovo* l'Istoria del fatto, narrerebbe con le prove alla mano le circostanze aggravanti senza tacerne una, e allora benchè tardi mal grado loro conoscerebbero, che *Deus non irridetur*. Ma Io sono Ecclesiastico, e non voglio il male del Prossimo, ne saprei passare à quest'estremo senza un'estrema necessità.

Ci giova in secondo luogo che siate ben'informati, che la dote della Chiesa nostra Camerinese è tenuissima, mentre ne'tempi presenti non giunge à compire la congrua Conciliare del *mille pro Episcopo*, e questa è verità incontrastabile, di cui basta interrogare il Vescovo, e basta per non dubitarne di leggere la relazione che Esso ne fece l'anno 1730. alla S. C. del Concilio, ad occasione dell'Istanza, che il Capitolo aveva promossa, acciò si compiacesse di contribuire la quarta parte delle sue rendite, pel mantenimento della Chiesa e delle supellettili, come dispone il Concilio Romano. Dice Egli dunque in questa relazione (e son parole precise) *questa mensa Vescovile non solo non hà superfluos redditus, dalli quali vá dedotta la quarta, ma il Vescovo di Camerino non giunge ad avere la Congrua Conciliare di mille ducati*, con quel di più che aggiunge il Vescovo per verificare la povertà della mensa. [DD] E questa povertà, oggi tanto più cresce, quanto che per l'erezzione della Cattedra Fabrianese, hà perduti il Vescovo cento scudi, che di là raccoglieva per la procurazione in tempo di visita. Sicchè come mai in coscienza potrà tollerarsi, che una povera poverissima Mensa, che non hà mille scudi l'anno di rendita, debba adesso dividersi in due Mense, e distribuirsi frà due Cattedrali? niuno certamente avrà cuore di effiggere questa barbarie; e Voi ò Signori Illustrissimi, che siete nati, nudriti, e educati, frà la dottrina de Sacri Canoni, e delle Costituzioni, Apostoliche, potrete meglio di me assicurare i Fabrianesi, che i decreti de'Padri, e de'Pontefici, permettono bene la dismembrazione quando le ricchezze sono esuberanti, o bastano almeno à mantenere onorevolmente due Cattedre, [EE] ma quando la Mensa è povera, quando la Cattedra hà bisogno per sè, non si troverà Dottrina, ne esempio, che insinui, ò che insegni, ò che faccia strada à simile esorbitanza, e sarebbe questo nostro, il primo & ultimo, duro, doloroso, e lagrimevole caso, dagl'Apostoli, fino à noi, e da noi fino alla fine de Secoli.

In terzo luogo compiacetevi di star su l'avviso, che se i Fabrianesi strozzati da quest'articolo della dote tentassero di scansarsene con darvi ad intendere, che la dote della Chiesa Camerinese è commune con Essi loro, e per provarlo vi adducessero il Testo nel Cap. Conquerente, e l Barbosa. Voi non solo non gli date la minima udienza, ma con isdegno ve gli leviate dinanzi come veri Cerretani, che imprendono di far travedere anche voi, e dimostrarvi lucciole per lanterne, come si dice in proverbio al mio Paese, overo doppo avergli ben bene sgridati di tanta animosità, obligategli (se hanno in uso di mantenere le parole che avanzano) à provar-

[DD] *La relatione si conserva in Segreteria del Concilio*.

[EE] *Extravag. Salvator de Preb. & Dignit. inter communes*, *Solorzan. de jure Ind. lib. 3. cap. 3. num. 27. Tom. 2. Francesc. de Eccles. Cathed. cap. 6. num. 201. & seqq.*

varvi il come, il dove, & il quando della sognata dote contribuita, altro che col Barbosa, e col Cap. Conquerente che di tutto ragionano, e possono ragionare, ma non di questo. O se pure volete pigliarvi spasso, comandategli di rinvenire in vostra presenza la nascita di Fabriano nella *Storia di Leandro Alberti*, * e riderete di vedergli contorcere, e tormentarsi l'intelletto, per provarvi prontamente, con qualche Testo alla mano, e con qualche Dottore che sia più del Barbosa, che essi dotarono, o che almeno bisogna presumere che dotassero la nostra Chiesa Camerinese, sin da quando erano nel Caos delle Creature possibili. Descrizzione dell' Ital. fol. 286.

La quarta cosa, che senza nostro, e vostro pregiudizio non dovete ignorare, è che i Fabrianesi si sono vantati, e si vantano à piena bocca, che Voi non oserestè mai di giudicar contro di loro, perchè la grazia è passata in Concistoro, e che però come fatta in *solio maestatis*, si ride di noi, di Voi, e del Papa ancora se bisognasse. Questa sorta di pensare, e parlare, non merita, nè risposta, nè attenzione, e voleva passarmela anch'Io con una bella risata, ma i Piovani non hanno voluto, e m'hanno obligato à farvi in prima riflettere, che se questa Causa è stata rimessa à Voi dall' Uditore del Papa perchè la giudichiate, dunque è causa giudicabile. E se è causa giudicabile, dunque la qualità Concistoriale non la rende immune dalle regole del Giudizio: si giustifichi dunque questa Grazia, perchè io hò fatto costare ad evidenza, che non è legitima, ma spuria, non giusta, ma ingiusta, non santa, ma viziosa. Si purghi adunque se può da tali macchie, e allora la sopravesta Concistoriale non gli darà la sussistenza [che questa il Papa solo può dargliela] ma farà comparirla all'onor del mondo *tanquam sponsam ornatam Viro suo*. Ne credano i Fabrianesi di passarsela diversamente, perchè adesso benchè siamo avanti di Voi, il nostro vero Giudice è in sostanza il Papa stesso, che vi hà posti, e deputati precisamente in luogo suo, per rivedere, & esaminare la natura buona, ò cattiva delle Grazie estorte, ò legitimamente ottenute. E sarebbe questa una nova specie d'asilo per la malizia, se il Concistoro l'assicurasse di non essere scoperta, ó scoperta, la garantisse per non esser punita; Quasi che il decoro di questo augusto Senato, inspiri di chiuder l'adito alla giustizia, e di dar campo alla baldanza per scorrere senza freno ove gli piace; e come se Don Pacomio fusse tanto ignorante che non avesse mai letta la lettera scritta in simigliante proposito da Alessandro III. all'Arcivescovo di Ravenna, (FF) non gli fusse mai caduta sotto l'occhio la famosissima Decisione d'Innocenzio III., [GG] e finalmente non avesse alcuna notizia di tante altre Bolle Concistoriali antiche, medie, e moderne revocate ò dall' istesso Pontefice che le aveva fatte, ò da i suoi Successori, non per altro motivo, se non perchè à ricorso delle Parti erano state scoperte, ò ingiuste, ò lesive, ò insostentabili. [HH]

In quinto luogo non vorrei mi uscisse di mente un giovevolissimo discorso che facevamo alla piana noi altri Preti ne'Congressi, e che ci pareva insuperabile, e che io cento volte hò voluto riferirvi in questa Scrittura, ma

non

[FF] *Cap. si quando de Rescriptis.*

[GG] *Cap. novit ille Ne Sede vacante &c.*

[HH] *In punctio puncti Eminé Petra comment. ad constit. 3. Pii II. Tom. 5. Venetæ impress. fol. mihi 105. num. 17.* ibi -- *ita ut Summ. Pontifices, iis non concurrentibus (nempe justis causis) HAUD DIFFICULTER, ERECTIONES FACTAS. RESCIDERINT, UT EGIT GREGOR. PAPA V. &c.* & ibi -- *vid. casus relatus.*

non hò avuto luogo fin'ora, e perciò uditelo adesso, ò sia questa la sede propria, ò si fusse dovuto premettere nel primo principio, che purchè sia buono, e sia valido, e non abbia risposta, convinca Voi, e chiuda la bocca agli Avversarj nostri avrà sempre la stessa efficacia, ne il complimento della precedenza gli farà perdere la sua robustezza. Ecco il discorso.

E quando i Fabrianesi per sbarbare la grazia magnificarono al Papa i loro pregi, e gli promisero il Seminario, il Palazzo Vescovile, le Supellettili Sacre, lo stipendio pel Vicario, con uguale ingenuità, e col Cuore in bocca come si deve, avessero soggiunto -- *avvertite però Padre Santo, che questa grazia sarà tanto più singolare, quanto che altre volte ci è stata negata* (II), *e tanto più sarà strepitosa, quanto che veramente non abbiamo un quattrino per mantenervi tante promesse, riposate però su la nostra industria, che noi siamo promettitori onorati, e certamente non verremo meno della nostra parola: Si tratta di gloria, vada tutto per conseguirla. Abbiamo in Fabriano l'Annona publica, e l'sacro Monte; daremo il Sacco all'una, lo spiano all'altro, per pagare in parte le Bolle, e tutto il resto che non si può dire; Per lascito de pij benefattori si sborsano ogni anno alcune doti alle Zittelle povere: O questa è un'opera superflua, ò che non si può mettere in paragone con una Cattedra Vescovile; Dunque in avvenire queste doti serviranno per una piccola parte del Seminario. Vna nostra Confraternita, ha il peso di visitare ogni giorno gl'Infermi poveri del Paese, e di sovvenirgli di Pane, e Vino, Carne, e medicamenti, ut quid perditio hæc? impiegherà molto meglio in avvenire le sue entrate in fabbricare una buona stalla per i Cavalli di Monsignore.* (LL) *Abbiamo un'altr'opera pia destinata per suffragio de morti; Questi sicuramente saran compensati con un Requiem solenne, che gli canterà il Vescovo quando terrà Ceppella. Adunque s'impieghi per le Rimesse.* (LL) *Abbiamo una borsa pubblica dove si mette il danaro, che paga il Paese col suo Contado per mantenere le strade, e i ponti, e le fontane; Questo denaro potrà servire per gettare la prima pietra del Palazzo del Vescovo, e la buon'aria, e'l sito delizioso ov'è disegnato,* [MM] *farà che i poveri se ne rallegrino, e soccombano volentieri ad una nuova tassa per risarcire le strade, e riparare i ponti, e custodire le fontane. Abbiamo in fine il Paese ripieno di popolo, che stride, e geme sotto il peso di tante Gabelle, che paga a forza, senza che niuno glie n'abbia obligazione, ò gli dica una volta* io ti ringratio; *che gran fatto sarà di addossargliene altre quattro, per conseguire un'onore che i loro Padri, infingardi trascurarono, ò impotenti sperarono in vano, e di cui loro figliuoli, e nipoti si ricorderanno in eterno, per usargliene gratitudine. Vedete dunque ò Padre Santo, quanto spiccherà sopra l'altre la vostra grazia, e quanto dolce, e facile sarà il modo di eseguirvi appuntino le quattro vostre conditioni* --

Se i Fabrianesi (dicevamo noi nel fervore de nostri congressi) *avessero parlato*

lato

(II) *Lettera del Card. Borghese scritta . . . . . che si da nel Som.* . . .

(LL) *Vid. præteritum Summarium Capituli numer. 7. ubi Episcopus concedit Fabrianensibus terminum trium annorum pro erigendo seminario, unius autem anni pro perficienda* commoditate stabuli, & ut dicitur della rimessa.

(LL)

(MM) *In Epistola scripta per Episcopum Auditor Sñi, & relata in præterito Summario Capituli Aduersarii num: 13. habentur hæc verba* -- fu ancora visitato il Palazzo, & Abitazione per il Vescovo situato in buon aria.

lato così al Papa, e gli avessero propalati questi loro disegni, un Turco si sarebbe inorridito, non che un Vicario di Gesù Cristo. Dunque gran malizia e stata quella, di occultare al S. Padre tali circostanze; e la chiamino in Roma Surrezione, ò come gli pare, sarà sempre un delitto abborrito da Sacri Canoni, punito, e punibile da tutte le leggi. E con questo sì grave delitto sù gl' Omeri, spiegato bene, e messo al suo lume, come lo mettiamo noi, si potrà sostenere dà i Fabrianesi la loro Cattedra! è impossibile, è impossibile, e tutti gridavamo d'accordo, che era impossibile. Sta à Voi adesso di decidere, se pensavamo bene, e se era ragionato il nostro argumento, gia che *ornari, res ipsa negat*, ne io hò da dir altro su questo Proposito.

Se pure di passaggio, e per gloria del nostro pensare non aggiungessi, che hà pensato come noi in un'caso non tanto forte però come il nostro la Congregazione del Concilio, dalla quale (e non hà molti giorni) fù esaudita a pieni Voti l'Istanza, che i Cittadini della Penna avevano mossa per riavere il Vescovo, che quelli di S. Leo per Bolla Papale Benedettina avevano creduto potersi aggiudicare jure reintegrationis, e ne restarono nuovamente spogliati (Voi forse lo saprete bene) non per altro motivo, se non perche avevano al Papa taciuto che una simile istanza era stata fatta, e rigettata in tempo che regnava Innocenzo XI. Venerabile (NN) che del resto (come piangendo ci affermò un Cittadino di S. Leo, che tutto mesto, ed afflitto tornava da Roma al Paese con la cattiva novella, e che la neve, e 'l mal tempo sbalzò quì fra noi, e ve lo trattenne due giorni) *la grazia era giustissima, e santa, mentre non si trattava, che di rimettere al suo luogo l'Ossa slogate, e di restituire all'antica Sede il proprio Vescovo trasferito alla Penna, non per castigo, ò per peccato del Popolo, ma per una causa accidentale di Guerra, e di Soldatesca, che era adesso cessata affatto, senza timore ne pur rimotissimo, che questa causa ripullulasse; e nondimeno (ripigliava tutto ansante lo sconsolato Cittadino] è paruta così brutta agli occhi de Cardinali questa omissione, che in essa si sono arrestati, e non ci anno voluto ascoltare in tutto il resto, che era giusto, era buono, e ragionevole.* Racconto, che senza defraudare al buon'Ospite un pio conforto, ci fece tanto di cuore: perche subito bisbigliammo fra noi (e l'Ospite non c'intese) - *Dunque quando esclamavamo de Fabrianesi, è impossibile, è impossibile, pensammo bene, e parlammo meglio. Così pensano, e così giudicano anche i Cardinali: E se questo è, dove salveranno i Fabrianesi la loro Cattedra che anno taciuto al Papa la negativa del 1615. gli anno occultata la mendicità del Paese; la declinazione in cui trovasi da cent'anni in qua; i pregiudizj de poveri, lo spoglio delle fanciulle, e la fraude de suffragj per i defonti.*

Questo discorso, che è un'appendice del primo, e che il caso di S. Leo ci hà rimesso sù gl'occhi, consideratelo Signori Illmi per quel che vale, che a me non dà l'animo, ne hò giudicato di spiegarvene meglio la rilevãza, che con la semplice, e pura istorica narrazione del fatto. Questo sì, che se è buono, se como noi crediamo è invitto, edificatevi della nostra carità, ma non stimate un'eroismo, se essendo noi stati tanto oltraggiati, e soperchiati da Fabrianesi, prendiamo tuttavia tanta parte pel bene loro privato, e publico, confondendo si può dire, e facendo comune la loro colla nostra difesa, mentre, *nunquid oblivisci potest mulier Infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* Sono stati tanti Secoli nostri buoni, ubbidienti figliuo-

(NN) *Vide fol. Concil. diei 13. Januar. 1731.*

gliuoli, che ci pesa,e ci duole di vedergli perire;e sappiamo di certa scienza, che essi ancora sono pentiti, e ne hanno rimordimento, ma si vergognano di confessarlo. Stendetegli dunque la mano per ajutargli, ma per non fargli arrossire, rendete in prima la giustizia a noi, che così senza mostrar di farlo, gioverete ugualmente anche a loro, e in un'atto solo, esercitarete le due maggiori virtù, che risplendano nel Cielo,e nella Terra, già m'intendete che volli dire la Giustizia, e la Misericordia.

Gioverà finalmente anche a voi, e consolerà le vostre fatiche il sapere per bocca d'un Sacerdote, vecchio, schietto, e costumato alla veritade senza mistura di mentimento, come le risoluzioni che fin'ora avete prese in certe cause (oo) vi hanno partorito u'onore immortale, e non v'è angolo del mondo, dove non vi si facciano Panegirici, e non si esalti in voi la Romana giustizia, tanto maggiore, e più apprezzabile, quanto maggiori, e più da temersi erano le formidabili clausole, delle quali ogn'uno aveva preso cura di fortificar la sua Bolla, il suo Chirografo, il suo rescritto, e che voi avete intrepidamante sprezzate, non perche abbiate dubitato della Papale potestà, ma perche avete conosciuto, e toccato con mano, che il povero Papa con mille falsi colori era stato sempre ingannato, mentre Egli innocentemente, e con buona fede aveva sempre creduto di non esserlo, e queste risoluzioni come vi hò detto (datene pura la gloria à Dio) vi hanno immortalato.

Signori miei Illmi, Don Pacomio hà finito da vero, ne vuole abusar più della benigna sofferenza vostra; che altro gli resta, se non di raccomandare alla vostra giustizia una giustissima causa,e di pregare Dio,che vi remuneri esso la noja di questa tediosa lettura! Voi siete abituati al buono,ed all'ottimo, e conosco anch'io la pena che vi sarà costata di assuefare, benche per pochi istanti le vostre orecchie, all'asprezza di tanti periodi, non risuonanti, non colti, non ordinati. Ma questa è la condizione, el destino de Giudici,obbligati dalle leggi, e dalla propria coscienza di legger tutto, esaminar tutto,render conto di tutto;benche tutto non sia espresso con felicità,ne disteso con eleganza. Se un povero Prete zelando l'interesse della Patria,e l'onore della sua Cattedrale,per trasporto di puro amore è uscito in campo à difenderle,e le hà difese come ha potuto, e saputo, non merita biasimo,e più tosto bisogna lodarlo:Ma se voi all'incontro sul motivo che non habbia adoperate in parlando,le frasi gentili,e le civiltà dellaCuria,e della Corte, ve ne sdegnaste, e non faceste conto delle ragioni perche rozzamente spiegate, che rimorso non sarebbe per l'Anime vostre interpellate giorno, e notte dalla congerie, e gravezza de sommi mali,che per questo disprezzo risentirebbe eternamente,una Città,una Chiesa,una Diocesi,alle quali dovendo, e potendo non avete perciò recato soccorso, e soccorso di giustizia, non di semplice carità? Io vi hò dette tante verità, quante son le parole; se vi hò messo avanti gli occhi, che il Santo Papa è stato ingannato, che il modo tenuto è dannabile, che i mezzi son riprovati, che i Canoni sono stati negletti, il servigio di Dio conculcato, il Prossimo danneggiato, e l'Anime esposte a grandi, spessi, ed evidenti pericoli, pensate voi, ò à caricarvi di questi mali, ò a darvi rimedio opportuno. Non si tratta quì di materia indifferente, ò conciliabile con alcun'arbitrio; se voi sostenete la nuova Cattedra, vi rendete debitori de disordini, e scandali che vi hò espresso, se non distruggete dalle radici un'ingiustizia, questa ne produrrà infinite altre di seguito, e queste, e quella, e il mal succeduto, e il male che

(oo) *Tutte le cause nelle quali è stata conceduta l'aperitionis oris.*